

LA PASTORELLA

NOBILE



22 Bologna di piano L. 1789
**LA PASTORELLA
NOBILE**

COMMEDIA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI
NEL TEATRO ALLA SCALA
L'Autunno 1789.

DEDICATA

Alle LL. AA. RR.

IL SERENISSIMO ARCIDUCA

F E R D I N A N D O

Principe Reale d' Ungheria, e Boemia, Arciduca d' Austria,
Duca di Borgogna, e di Lorena ec., Cefareo Reale
Luogo Tenente, Governatore, e Capitano
Generale nella Lombardia Austriaca,

E LA

SERENISSIMA ARCIDUCHESSA

M A R I A R I C C I A R D A

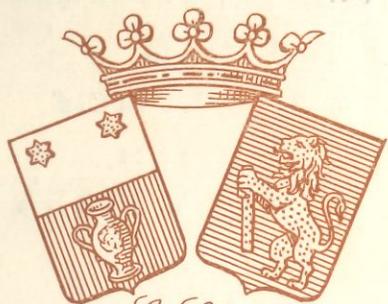
B E A T R I C E D' E S T E

PRINCIPESSA DI MODENA.

I N M I L A N O

per Gio. Batista Bianchi Regio Stampatore.
Colla Permissione.





*Ex Libris
Fausto Correfranca*

IL SE
L. A. P.
GOMM
DA
NEL TE
L.
A.
IL SE
F. R. E. R. D. I. N. A. N. D. O.
D. U. C. A. T. O. R. E. D. E. L. T. E. R. C. I. O. S. T. A. T. O. R. E. S. S. I. M. A. A. R. C. H. I. D. U. C. H. E. S. S. A.
M. A. R. I. A. R. I. C. C. I. A. R. D. A.
P. R. I. N. C. I. P. E. S. S. A. D. I. M. O. D. E. N. A.
I. N. M. I. L. A. N. O.
P. R. I. N. C. I. P. E. S. S. A. D. I. M. O. D. E. N. A.
C. E. L. L. A. P. R. I. N. C. I. P. E. S. S. A. D. I. M. O. D. E. N. A.

ALTEZZE REALI.

sono compendio, e conser-
vati presso le REALI VOSTRE
ALTEZZE il vano di quell'uni-
lissima scrittura, con cui ho l'o-
nore di rassegnarmi profonda-

Dalle AA. VV. RR.



U Mio alle ALTEZZE
VOSTRE REALI le
Rappresentazioni delle Opere
Bulle, che desidererei potessero

*incontrare il VOSTRO benignis-
simo compatimento, e conser-
varmi presso le REALI VOSTRE
ALTEZZE il vanto di quell' umi-
lissima servitù, con cui ho l'o-
nore di rassegnarmi profonda-
mente*

Delle AA. VV. RR.

Umilissimo Diavolo Obbino Servitore
BARTOLOMEO MARCHESE CALDERARI.

ATTORI.

EURILLA Pastorella.

Signora Tesesa Macciorletti Blasi.

DON CALLOANDRO figlio di

Sig. Francesco Albertarelli.

DON POLIBIO Governatore di Belprato

Sig. Domenico Madrigali.

DONNA FLORIDA promessa Sposa del Marchese

Signora Giuseppa Pellizzoni.

DON ASTIANATTE fratello di Donna Florida

Sig. Giuseppe Cocchi.

IL MARCHESE ASTOLFO

Amante di Eurilla

Sig. Francesco Morella.

Comparsa {
Servitori
Paesani
Cacciatori

Compositore della Musica.

Sig. Maestro Pietro Guglielmi Napolitano.

Capo

Capo d' Orchestra.

Sig. Luigi De Baillou.


 Primo Violino per i Balli.

Sig. Giuseppe Perruccone detto Pasqualino.


 Inventori del Vestiario.

SS. Motta, e Mazza.


 Berettonaro.

Sig. Gio. Bacchetta.

IN.

INVENTORE, E COMPOSITORE DE' BALLI

SIG. ANTONIO MUZZARELLI

Primi Ballerini

Sig. Ant. Muzzarelli. Signora Ant. Vulcani. Sig. Pietro Angiolini Muzzarelli.

Prima Ballerina fuori de' Concerti
Signora Marianna Mariatti*Primi Grotteschi a vicenda*Sig. Giuseppe Calvi Sig. Vincenzo Montignani
Signora Felieita Banti Signora Geltrude Galaffi*Terzo Ballerino*

Sig. Francesco Damato

Ballerini di Concerto

Signori	Lorenzo Coleoni	Signore	Giuditta Paraeca
	Gaspere Rossari		Teresa Riva
	Pietro Meffa		Giovanna Sedini
	Ferrante Pardini		Rosalinda Sedini
	Giuseppe Radaelli		Gaetana Protti
	Gaspere Arosio		Cecilia Canna
	Francesco Sedini		Giovanna Castagna
	Gio. Batista Aimi		Annunziata Barlaiffina
	Ambrogio Cajani		Teresa Mariatti
	Antonio Fava		Carolina Barbina
	Giuseppe Nelva		Anna Pardini
	Giulio Galimberti		Martina Velati
	Carlo Pachierotti		Giuliana Candiani
			Maria Maggioni

BALLO PRIMO

GLI AMORI D'IGOR PRIMO CZAR
DI MOSCOVIA.

BALLO SECONDO

IL CAPITANO COOK ALL' ISOLA
DEGLI OTTAITI.

MUTAZIONI DI SCENE

PER LA COMMEDIA.

ATTO PRIMO.

1. Villaggio con Collina, e Palazzo da una parte.
2. Camera.
3. Bosco con torretta da colombi.

ATTO SECONDO.

4. Camera come sopra.
5. Rustico.
6. Camera come sopra.
7. Villaggio come sopra.

PER LI BALLI.

BALLO PRIMO.

1. Vista del Castello di Plesckof presso un fiume in Russia.
2. Abitazioni Russe.
3. Piazza di Plesckof.

BALLO SECONDO.

1. Spiaggia dell' Isola Ottaiti.
2. Capanne.
3. Spiaggia come sopra.

Inventore, e Pittore delle Scene

Sig. Pietro Gonzaga Veneziano.



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Villaggio con varie rustiche Casette, e Palazzo nobile del Marchese. In fondo deliziosa Collina.

D. Florida, e *D. Astianatte*; indi *D. Polibio* con alcuni Villani dal Palazzo.

Flo.

Ast.

Flo.

Ast.

Flo.

Ast.

Pol.

BEl piacer ch'è in sul mattino
Per la Villa il passeggiar.

Senti come l'augelletto

Dolcemente sta a cantar.

Senti come il zeffiretto

Sta leggiero a suffurrar.

Ti diletta, ti consola,

Ti fa il core giubbilar.

Ma che gente di là viene?

Stiamo cheti ad osservar.

Olà, olà, silenzio,

Che con sì fiero strepito

Avete rotto il cranio

Al gran Governator.

A 5

Del tuo vicino l'asino
T'ha guasto il territorio?
Dirò ducatur coram,
E il Ciuccio io sentirò.
Non vuol pagar tuo Suocero
La dote di tua Moglie?
La figlia adesso tornagli,
Restituat dirò.

Flo. Che feno strabocchevole!

Ast. Che uomo inarrivabile!

si fanno avanti burlando

a 2 { Evviva, e viva cartera,
Il gran Governator.

Pol. Madama, mille grazie;
M'abbasso al mio signor.

a 3 { Nò, se giri, e vai di trotto
Per il mondo a tondo, a tondo,
Troverai de' pappagalli,
Mirerai de' gran Cavalli,
Ma tal uom di gran cervello
L'è difficile a trovar.

Flo. Mi dica, come chiamasi
Questa terra?

Pol. La villa di Belprato.

Ast. Quanta gente comprende?

Pol. Diecisette
Tra uomini, somari;
E il lor governatore, che son io.

Ast. Chi n'è Padrone?

Pol. Un certo

Marchese Astolfo.

Flo. Che? Lo sposo mio?

Pol. Lei sposa del Marchese? Oh mia signora,
Mi tuffo nel profondo del suo merito,
Che gentilmente mi conduce a galla:
Mi onori di un boccon nella mia stalla.

Flo. Ah, ah, governatore,
Mi piaci perchè sei un animale.

Pol. Vaglia la verità.

Flo. Eh dimmi un poco,

Nella città vicina
Ritroverò il mio sposo?

Pol. Sì signora.
Là mi disse aspettar il vostro arrivo.

Flo. E' vago?

Pol. E' giusto un sole in Capricorno.

Ast. E' generoso?

Pol. Come un elefante.

Ma voi nol conoscete?

Ast. Nò ch'egli il matrimonio
Per lettere trattò con miei di casa.

Flo. Ma che sia bello io n'era già persuasa.
Perchè... tentite... credo vergognarmi.
Ma basta: ora con voi saprò spiegarmi.

Era un dì nel tempo estivo

E a sfuggir calor noioso

Io prendeva un po' riposo

Sopra un morbido sofà.

Pian pianino, a poco a poco

Venne un placido sopore,

E quel furbettin d'Amore

Cosa mai sognar mi fa?

Mi pareva che in bel giardino

Tra l'erbette, e vaghi fiori

Con il caro mio sposino
 Stava lieta a vezzeggiar.
 Era vago, e amorosetto,
 Mi stringea così la mano...
 Ma finiamola pian piano,
 Non vò il resto raccontar.
 Da quel dì non ho riposo,
 Sempre affretto il mio destino:
 Con un caro maritino
 Bel piacere che farà! *via con D. Ast.*

Pol. Mi sembra questa bella Marchesina
 Cervetta sitibonda,
 Che del fiume a cercar corre la sponda.
 Olà, voi Catapani del paese,
 Statevi pronti a far i vostri debiti,
 Perchè qui oggi aspetto
 Il figlio mio Don Calloandro: ai studj
 Di Padoa lo mandai
 Per farlo ritornare dottorato,
 Ed un mostro di scienze è diventato.
entra nel Palazzo.

SCENA II.

*Eurilla che cala dalla Collina, e poi il Marchese
 da Cacciatore parimente dalla Collina.*

Eur. LA mia tenera Agnellina,
 Poverina, ho io smarritta;
 Se qualcuno me l'addita
 Bella cosa avrà da me.

Mar. Aure lievi, che spirate,
 Per pietà delle mie pene,

Il mio dolce, e caro bene
 Deh mi dite voi dov'è.
 (Ma che vedo?)

Eur. (Oh che rossore!)

Mar. (E' pur ella?)

Eur. (E' quel signore.
 Io di quà me n'anderò.)

Mar. Ferma, o bella, ferma un po'.

Eur. Cosa vuole non si sa?

Mar. Che tu m'ami.

Eur. Signor nò.

Mar. (Quanto è cara! quanto è bella!)

Eur. (E' pur vago, ma furbetto.)

a 2 { Sento, oimè, che nel mio petto
 Già battendo il cor mi va. }

Mar. Deh t'arresta per poco. E' poi possibile
 Che ognor meco ritrosa
 Tu t'abbi da mostrar?

Eur. Ma che ho da farci?
 Un signore voi siete a quel che vedo,
 Io sono una meschina Pastorella,
 E poi la cara agnella, ch'ho smarrita
 Mi tien tanto agitata,
 Che dalle mie Capanne
 Senza saperlo qui mi son trovata.

Mar. Nè pietà sentirai
 D'un che per te sen muore?

Eur. Povero giovinetto
 Che ajuto posso darvi?

Mar. Un sguardo solo
 Mi potrà ritornar da morte in vita.

Eur. Un sguardo solo per guarir un uomo?

Questa non è gran cosa:

Ecco vi miro.

Mar. Ahi qual novella fiamma

Mi penetra nel core!

Eur. Posso andarmene adesso, o mio signore?

Mar. Deh lascia che su quell'amata mano....

Eur. Addio, signor, giocate da lontano. *fugge*

Mar. Fermati, o cara... Oimè spari qual vento..

Correte, servi, andate.

vengono alcuni servi de' cacciatori.

Trattenete colei... Ah che sen fugge,

Ed il mio foco, oh Dei! l'alma mi strugge. *via.*

SCENA III.

D. Calloandro di strada, e poi D. Polibio dal Palazzo.

Cal. **A**H che caldo mi fan queste donne,
Non mi danno un momento di quiete:
Se a ciascuna dimando: che avete?
Mi risponde: lei solo lo sa.
Se un'occhiata, un'inchino, un risetto
Ciascheduna mi fa con maniera,
Sento alzarmi una fiamma nel petto;
Ma da un solo che far si potrà?
Donne belle, se avete qualcosa,
Che al mio male rimedio ne sia,
Qualcheduna di voi me lo dia,
Me lo dia, mi fa carità.

Pol. Eccolo, eccolo appunto. Bentornato
Il mio diletto figlio sviscerato.

Cal. Stupendissimo, e caro genitore,
Con tutto il mio piacer vi stringo al core.

Pol. Oh che lingua purgata!
Figlio tu come un cane
Credo che avrai studiato.

Cal. Cattera! ho io sudato
Più d'un facchino, e dentro a pochi mesi
Appresi il ben vestire,
Il dar de' bei banchetti,
Protegger canterine,
La scherma, il canto, il ballo,
Ma quel, che più m'ha fatto bestemmiare
E' stato l'impararmi di giocare.

Pol. Tu che diavolo erutti dalla bocca?

Cal. Coralli brillantati,
Anzi ne' miei gran viaggi
Mi son distinto assai perchè apprendei
Fra i scientifici ammassi
Il ben parlare ne' paesi bassi.

Pol. E non sei stato a Padoa a dottorarti?

Cal. Oibo, oibò; ho girato
E Provincie, e Città, Regni, e Casali,
E nella Francia poi mi son fermato.

Pol. Dunque la Francia mi ti ha rovinato.
Oh poveri denari,
Che m'ho rubato ne' governi miei!

Cal. Io rovinato? oh Dei!
Quest'è un affronto
Alla mia qualità. Ma quando poi
In un festin pomposo
Girar, ballar, distinguermi
Fra cento madmoiselle mi vedrete,
Giuro a Bacco, così più non direte.

Pol. E per far questo avevi tu da correre
Sin in Francia, se al tempo in cui siam ora
Vanta i Francesi suoi Casoria ancora?
Qui del donnesco inganno
Incontrerai, tu pure il rio malanno,
E se all'erta non stai
In van la tua sciocchezza piangerai.

E' la donna un certo gioco,
Che si fa per allegria,
Per usanza, e vanità;
Ma frattanto a poco a poco
Va crescendo in petto un foco,
E finire va in pazzia,
Come bene ciascun sa.

Se non hai con esse impegno
Bada a me perchè t' insegno
Tutta l' arte dovè sta.

Sembran tutte modestine,
Ma son furbe malandrine,
Tu m' ascolta come va.

Se lor fai un po' l' occhietto,
Fingon prima aver dispetto,
Se domandi lor la mano,
Fuggon tosto da lontano.

Poi s' accostano un pochino,
Poi t' accordano un ditino,
Poi le mani tutte intiere,
Presso lor ti fan sedere,

E con dolci parolette
Presto vengono alle strette,
E a finire poi si va
Senza bezzi, e libertà.

parte.

SCENA IV.

Camera nel Palazzo del Marchese:

*Eurilla sola, indi D. Polibio,
e D. Calloandro.*

Eur. **M**eschina me, dove m' inoltro in questo
Solitario palazzo? Per fuggire
Da quei sgherri, che dietro mi tenevano
Per una porticella
Qui son entrata... E non ci vedo alcuno...
Temo, nè so di che. Fra tanti guai
Eurilla poverina, ah che farai?
Ma pur se non m' inganno,
Gente ne vien di là.

Mi fermo, e sto a veder che mai farà

Pol. Non più, vanne al tuo quarto ad inquantarti,
Che un po' meglio di poi vo esaminarti.

Cal. Lei m' esami pure
E cento volte, e cento:
E noto al mondo il mio gran fondamento.

Pol. Ma cosa vedo là?

Cal. Numi del Cielo!
E si ritrova tal beltà ne' boschi?

Pol. Che ti occorre ragazza?
Forse sei qui venuta
Per essere da me giustiziata?

Eur. Signor; pietà di questa sventurata,
Eurilla è il nome mio,
Un vago Signorin da Cacciatore

- Vuol far meco l'amore ;
 Or da quattro assassini
 M'ha fatto seguitar ; io son scappata,
 E mi son dentro quì ricoverata.
- Cal.* E giuro affè, che sei ben capitata.
- Pol.* Brava ! facesti ben : stai quì sicura ;
 Che del Marchese Astolfo
 Questo è il Palazzo, io suo Governatore,
 Che pieno son per te d'umanità.
 Adesso adesso il tutto appureremo,
 E questo tuo negozio, figlia mia,
 Deve fruttarmi una masseria.
- Eur.* Ma io, signor, vorrei, che accompagnata
 Mi mandaste in mia casa.
- Cal.* Oh che sproposito !
 Tu starai quì sicura ; e di star sola
 Se il tuo core poi teme,
 Vezzosa Eurilla mia, staremo insieme.
- Pol.* Eilà, figliuol, che vituperio è questo ?
 Vuoi che prenda la mazza ?
- Cal.* Ah genitor, cos' ha ?
 Anch' io per lei son pien d'umanità.
- Pol.* Vien quì, figliuola, tu sei molto semplice,
 E non saprai, che i giovani son fatti
 Appunto come i gatti . . .
 Cioè . . . Senti . . . Se a quello lasci stare
 Io certe cosarelle ti vo' dare.
- Eur.* Oh signorsì, me le darete adesso.
- Cal.* Pappà, con suo permesso.
 Cara la mia ragazza,
 Fissami pure in volto i vaghi rai,
 Ti piaccio ? ti vò a genio ?

- Eur.* Molto affai .
- Pol.* E come ? . . Oh cospettone ! . . .
- Eur.* Avete voi ragione . . .
- Cal.* Vien quì mio bel visino . . .
- Eur.* Oh quanto è lei carino ! . . .
- Pol.* Non ti scollar da me . . .
- Cal.* Parliamo insieme,
 Cara mia Ninfa amata . . .
- Eur.* Ma cosa avete, oimè ? Sono imbrogliata.
 Con voi parlo a *Cal.* a voi son presso a *Pol.*
 Cari entrambi a me sembrate,
 E di far sempre lo stesso
 Averò disposto il cor.
 Se di più voi pretendete
 Il di più io non intendo,
 E la pace invan togliete
 A chi non v' intende ancor. *parte.*

SCENA V.

*D. Polibio, D. Calloandro,
 e poi il Marchese.*

- Cal.* **P**Apà, mi meraviglio !
- Pol.* Mi fai orrore, o figlio !
 Tu quì mi svolterai pure le gatte.
- Mar.* Sei tu qui Don Polibio ?
- Pol.* Oh il mio Signor Marchese ! . .
- Cal.* Oh il Sior Marchese ?
- Pol.* Egregio mio Padrone
 Qui è il Governatore del suo feudo ;

A piedi suoi mi tuffo, e ancor m'immergo ...
Inchinati, mio figlio.

Cal. Incurvo il tergo.

Pol. Omni qua decet reverentia, & cetera.

Mar. (Ah che qui non vi sta quel core ingrato;
Certo che i servi miei avran sbagliato.)

Cal. (Eh, Papà? fosse lui quel Cacciatore,
Che perseguita Eurilla?)

Pol. (Cattera, pensi come una Sibilla.)

Mar. Dimmi un po' Don Polibio: hai tu veduta
In queste stanze entrar una donzella?

Pol. Figlio Don Calloandro, l'hai veduta?

Cal. Vidi ... ma non mirai ... Cioè pensava
Di mirar ... ma non vidi ...

Mar. Deh correte, cercate
Per queste stanze, e da pertutto;

Pol. E come,
Se dove andata sia non lo sappiamo?

Cal. Appunto, come darle noi la caccia?

Mar. Restate: n'andrò io di lei in traccia.

Dammi amore il tuo foccorso,

Tu dà forza a questo core,

I miei passi drizza, Amore,

Te lo chiedo per pietà.

Già ti sento, ah meco sei,

Più non temo, non pavento;

Vien tu pur, o mio fedele.

Pol. Aspettate anche un momento,

Mar. O che indugio a me crudele,

Che poltrone maledetto!

Pol. Aspettate.....

Mar. Maledetto....

Già ti sento, ah meco sei!

Più non temo, non pavento.

Vien tu pure, o mio diletto. *a Cal.*

Cal. Aspettate anche un momento.

Mar. Guarda, o vil, come si fa.

parte con D. Pol.

S C E N A VI.

D. Calloandro, e poi Eurilla.

Cal. **C**attera, vè se peggio
Intrecciarla poteva il gran demonio:
Vien dal Marchese Eurilla infidiata,
Quà si salva, ed in bocca l'è cascata.
Or mentre ch'egli altrove la ricerca
Io la farò celare;
Ma prima del suo amore
Mi voglio assicurare.

Eur. Eh quel Signore? ...

Il nome suo?

Cal. Don Calloandro, o bella,
Che per te bruggia, e muore.

Eur. Potreste farmi un piccolo favore?

Cal. Eccomi tutto lesto

Per voi luci tiranne.

Eur. Scortatemi alle care mie Capanne.

Cal. Ti scorterò, farò quel che tu vuoi;

Ma in ricompensa cosa mi darai?

Eur. Io non saprei Signore.

Cal. Vuoi che te 'l dica? donami il core.

Eur. Non mi pare che sia

Roba da pari di vossignoria.

- Ben io vi darò quello
Di un tenero capretto, o d'un agnello.
- Cal.* E quello, figlia mia,
Non è da pari di mia Signoria.
(Via, via che l'è un acquetta di Meliffa.)
- Eur.* Che dite? non volete
Farmi questo piacer?
- Cal.* Sì, mia diletta,
Purchè mi porterai tantin d'amore.
- Eur.* Amor? che brutta cosa?
Mi fate spaventar.
- Cal.* Non spaventarti,
Che amor è cosa buona, allor ch'è onesto.
- Eur.* Fate dunque, che il veda,
E allor risolverò.
- Cal.* Sì bene adesso ti compiacerò.
Fingiamo che noi due
Fossimo amanti già; tu qui ne fiedi,
Io ti verò a trovar; e tutto quello
Che io farò, tu farai, visetto bello.
- Eur.* Oh bene, v'ho capito;
Eccomi lesta qui a seder.
- Cal.* Ed io
Mi allontano per poi venirti a canto.
- Eur.* (Che cosa farà mai!)
- Cal.* (Che dolce incanto!)
Io mi accosto a poco a poco
All'odor di tua beltà.
- Eur.* Io sto cheta in questo loco
Per veder che mai farà.
- Cal.* Ti rimiro, e poi sospiro.
- Eur.* Io sospiro ancor di qua.

- Cal.* Brava, viva, così va.
- Eur.* Molto ben la cosa va,
- Cal.* Tu l'occhietto fa così.
- Eur.* Fo l'occhietto Signor sì.

SCENA VII.

Il Marchese, e D. Polibio in disparte, e detti.

- Mar.* (BRavo, bravo!)
- Pol.* (Bene, bene!)
- Eur.* } Gran diletto mio carino,
- Cal.* } mia carina,
- Se l'amor così si fa.
- Mar.* Mi rallegro, ci ho piacere
Della lor felicità.
- Pol.* Se volete un candeliere
Per servirla io sono qua.
- Eur.* } (Oh che barbara salfata
- Pol.* } M'ha colpito in verità!)
- Mar.* Donna ingrata, e senz'amore
Così tratti un fido core?
- Eur.* Voi da me cosa volete?
Gran seccante che mi fiete!
- Pol.* Se t'afferro, se ti piglio
Ti disoffo indegno figlio.
- Cal.* Voglio sempre far l'amore,
Mi perdoni il genitore.
- Mar.* Ti farò passar l'orgoglio...
- Eur.* Non vi voglio, non vi voglio...
- Pol.* Se mi picchi, se mi sdegni...

- Cal.* Non s' impegni, non s' impegni.
(Non partir da me vicino,
Cara mia, sta dura e forte.)
- Eur.* (Non temer, mio bel carino,
Son fedel fin alla morte.)
- Pol.* (Mena, dalli, afferra, tocca,
Parlarem da bocca a bocca.)
- Mar.* (Gran fuffurro, gran dispetto
Fa colui destarmi in petto.)
- a 4 { (Mi confondo in tal cimento,
Piu non so quel che mi far.) *partono.*

S C E N A V I I I.

Donna Florida, e Don Astianatte.

- Ast.* **E**Hi Servi olà? che casa desolata?
- Flo.* Qui nessuno si vede.
- Ast.* Andiamo avanti:
Che se è ver ciò che disse
Quel servo del Marchese,
Qui lo ritroverem.
- Flo.* Vedi birbone!
Nella Città m'invio per isposarlo;
Ed egli vien in Villa
Per far l'amor con una pastorella.
- Ast.* Eh via, cara sorella,
Non credere alle ciarle
De' Servi, che han per naturale istinto
Di mormorare sempre del Padrone.
- Flo.* Ma me la lego al dito quest'azione.
- Ast.* Fuori fuori la collera:
Di tal fatto saprò cacciarne il netto.
- Flo.* Ah ch'io fremo di rabbia, e di dispetto. *entrano.*

S C E N A I X.

Il Marchese con Servi, indi Don Polibio.

- Mar.* **I**ntendeste? Da voi sia custodita
Eurilla in questa casa, *i servi partono.*
Il mio amore per lei giunto è all' eccesso,
Che far deggio non so;
Ma forse, forse me la sposerò.
- Pol.* Gran notizie, Signor, la vostra Sposa
E' qui decapitata:
Ora per queste stanze l' ho mirata.
- Mar.* Oimè! quale per me fulmine è questo?
Corri da lei su presto,
Dille, che non ci sono...
- Pol.* Non ci state?...
- Mar.* No... Va, di che ci fui, ma son partito...
- Pol.* Siete partito! ...
- Mar.* Oibò Dille ma corri
Con cento mila diavoli.
- Pol.* E cosa devo dirle.
Con settecentomila, e più malore?
- Mar.* Di, che non m'hai veduto. Io parto adesso
- Pol.* (Questo Marchese l'è un demonio offeso.) *parte.*
- Mar.* Vado sì, fuggirò la vista odiosa
D'un' abborrita sposa;
E dopo che partita sarà ella,
Ritornerò per la mia Pastorella.

SCENA X.

D. Calloandro, e detto.

Cal. **L**Larà llarà.... Oh! perdoni
Il mio Signor Marchese,
Facendo un bilangè,

L'ho dato un calcio col sinistro piè.
Mar. (E con Eurilla lascio qui costui?)

Cal. Perdoni sì, di grazia,
Perdoni pur, le replico
Con tutto il vaffo, ed umile
Offequioso offequio....

Mar. Eh non più ciarle... Vieni meco.

Cal. Dove?

Mar. Andiamo di qui fuora.

Cal. Eccomi ad ubbidirla... Oh mia Signora!

Mar. (Ah che perduto io sono!) nel partire
s' incontrano con D. Florida, e D. Astianatte.

SCENA XI.

D. Florida, e D. Astianatte,

e detti.

Flo. **C**Hi di voi è il mio sposo?
Ditemi, olà, sù presto.
Il Marchese dov'è?

Mar. Eccolo, è quello. *additando D. Calloandro.*

Cal. A me?

Flo. Mar. (Se tu lo neghi, io qui t'ammazzo.)

Ast. Oh caro il mio Marchese!

Cal. Oh mio padrone!

(Che diavolo d'imbroglio farà questo!)

Flo. Rispondi a me, visaccio di babbeo;

Pensava lei d'accogliere

Forse qualche pettegola,

Che mi lasciava andar nella Città,

E lei veniva a divertirsi qua?

Ast. Cospetto, ell' ha ragione!

Mar. Ha ragione, cospetto!

Cal. Oh quando voi lo dite, mi rimetto.

(Io mi ritrovo dentro una campana.)

SCENA XII.

D. Polibio, e detti.

Pol. **I**L Marchese qui sta con la sua sposa;

Forse la frenesia sarà passata.)

Eccomi mia signora venerata,

Per farvi la dovuta condoglienza.

Flo. Scofa là, che insolenza;

Ora che sto trattando con lo sposo!

Pol. Ho torto, è ver: trattate a gusto vostro.

Cal. (Per altro questa sposa è un buon boccone.)

Flo. Ma l'ingrato sta freddo in quel cantone.

Ast. Oh questo non va bene.

Mar. Non va bene.

Pol. Non va bene sicuro

Lei li parli in accenti maritali.

Ast. Parlate, via parlate.

Cal. Quand'è così, mi spurgo, e poi m'inoltro.

Pol. (Che vuol far questo pazzo!)

Mar. (E pur ne sento un po' di gelosia.)

Cal. Cara la sposa mia,
Anzi focosa amante
Poichè il destin birbante
Mi dà tal scapellotto
Di far credermi a lui Casone ut otto.
Vengo tutto conquiso, ed il mio core
In vedervi sì bella,
Non cadde nò, precipitò di sella.

Pol. (Eh? pis? tu cosa diavolo affastelli?)

Cal. (Pappà, per carità, mi lasci stare.)

Ast. E viva, e viva il caro mio cognato.

Flo. Quanto è furbetto, quanto!

Mar. (Non caricar poi tanto.)

Cal. (Farò un agro dolce.)

Flo. Via sù, sposo diletto,

Carica quell'occhietto.

Cal. Caricherò.

Pol. (Stà zitto, animalaccio!

Vuoi che il Marchese ti prenda a fassate?)

Cal. (Pappà non m' inquietate.)

Flo. Vieni, mio bel sposino.

Cal. Eccomi a lei vicino.

Ast. Carica pur la mano al dolce affetto.

Cal. Caricherò l'ho detto. Ohimè, mancava
Che Eurilla ancor venisse.

Eur. A disturbarti

Forse venuta son?

Cal. Cara, non temi

Della costanza mia; a me t' affida.

Mar. (Non caricar.)

Cal. (Oh Stelle! oh Numi! O fato!

Dove son capitato?

Non sò chi sentir deggio.

Se parlo è male, e se sto zitto è peggio.)

Amabil Baronessa,

Voi foste, o pur sarete

L' amo, cioè la rete,

Che il cor ci trappolò....

Che diavolo mi dico,

Già neppur io lo so.

Eurilla mia vezzosa

Sarete voi la sposa;

Ma il caso, e la ventura....

Potrete star sicura....

Per voi son tutto amore....

Già neppur io lo so.

Mia bella.... non è vero.

Son vostro.... come un zero.

Or dunque.... e lei sospira....

Or dunque.... e lei s' adira....

Or dunque.... e quella sfodra....

Or dunque.... cosa fo?

Cara sposa, mia Eurilla

Mi par d' essere un'anguilla,

Che guizzando in mezzo al mare

Vuol fortire, e vuole entrare,

Stà così frà il sì, e il no....

No, signora, non son quello,

Mi disdico.... che duello!

Sono Conte, e son Barone,

Sono Achille, e sono Ulisse,

Son l'antor del Biribisse,

Creda pur quel che gli par.

parte.

SCENA XIII.

Il Marchese, D. Polibio, e D. Astianatte.

Mar. (IN qual' intrigo sono! Io voglio andare Eurilla in qualche parte a far celare.) *via.*

Ast. L'è pur caro, e garbato
Il dolce mio cognato.

Pol. Di qual cognato parla?

Ast. Del Marchese.
Oh che gusto, che spaffo,
Con sì grazioso umor!

Pol. Mi dica un poco...

Ast. Tra feste, nozze, e balli
Contenti star vogliamo...

Pol. Ma lo sposo...

Ast. E' in ver affai gustoso
Mi ci vò divertir a sazietà.

Pol. Ma senta un poco qua.

Ast. Andiamo, andiamo,
Che con la vaga coppia

Questo palazzo tutto io girar voglio. *entra.*

Pol. Oh rovinato me! quest' è un imbroglio. *entra.*

SCENA XIV.

Delizioso boschetto, con viali, e torretta
da' Colombi.

Eurilla, indi il Marchese con servi.

Eur. **D**Ove vado, o me tapina?
Son scappata pur di quà.

Ma d'uscir la via non so,

E tremando il cor mi sta.

Mar. Che accidente! che ruina!

La mia bella dove andò?

Ma pian piano, eccola qui.

Che si chiuda dentro là.

Eur. Ah, non fate mio Signore...

Traditori via di quà.

Mar. Zitto sù, non far rumore,

Non gridar per carità.

Eur. Questa è troppa tirannia:

Voglio andare a casa mia,

Dentro lì non ci starò.

Mar. Ci starete sola sola,

E dipoi vi sposerò!

Eur. Signorò.

Mar. Signora sì.

Eur. Lo vedremo.

Mar. Lo vedremo.

a 2 { Lo vedremo se è così. I servi chiudono
Eurilla nella torretta, e partono.

SCENA XV.

*D. Calloandro servendo di braccio a D. Florida,
D. Polibio, D. Astianatte,
e detto.*

Cal. **F**Ra queste selve amene,
E solitarie piante
Or che ne andiamo insieme,
Vaga mia stella errante,
Sembramo in dolce guisa
Io Don Chisciotte, e lei Donna Marfisa.

Flo.
Ast. ^{a3} { Viva il Marchese, e viva
Il suo brillante umor.

Mar.
Cal. Grazie, Signori, grazie,
Mi fanno un gran favor.

Pol. (E come una testugine
Restato è il genitor.)

Flo. Ma già che qui ne stiamo,
E visto tutto abbiamo,
In quella Colombaja
Vogliamo entrare ancor.

Cal. Olà, si appaghi subito
Il caro mio tesor.

Mar. Signora, son inezie;
V'è una colomba sola.

Flo. Mi piace di vederla.

Mar. Ma quella poi sen vola.

Ast. Non ce n'importa un fico.

Flo. Apritela vi dico.

Mar. La chiave s'è perduta
Cal. Scaffo la porta or or. dà un calcio alla
porta della Torretta, e la fa aprire.

SCENA XVI.

Eurilla dalla Torretta, e detti.

Eur. **E**Cco viene a' vostri piedi,
Mia Signora vaga, e bella,
Un'affitta Pastorella
Dal Marchese chiusa quà.
Deh le usate, Signorina,
Un tantin di carità.

Mar. (Son confuso, e disperato.)

Pol. (Come chiusa è qui costei?)

Cal. (Cosa vedon gli occhi miei?)

Flo. ^{a2} { La colomba è questa quà?

Ast.
Mar. (Il mio core un saltarello
Par che sembri in verità.)

Cal. ^{a2} { Or va in alto il mio cervello
Pol. Or va al basso, e cheto sta.)

Eur. (Nella testa ho un zuffoletto,
Che sfordire, oh Dio, mia fa.)

Flo. ^{a2} { Gran martello nel mio petto
Ast. Percuotendo ognor mi va.)

Flo. Sposo perfido, e briccone,
Ti par bella quest'azione?

Quel visaccio maledetto
 Pezzi, pezzi ti vo' far.
a D. Calloandro; e va per un viale.

Cal. Si signora ha lei ragione;
 Ma si lasci supplicar.

Ast. Dei sposar la mia sorella
 E in conserva avevi quella?
 Nò... non soffro un tale affronto
 Vieni presto a duellar.

all'istesso e va per un viale.

Cal. Questa è buona! questa è bella!
 Brutto cambio ch' ho da far!

Eur. Dunque è vostro il tradimento?
 Siete sposo a quel che sento?
 Ah crudel, mi fate orrore,

Non vi voglio più mirar. *fa lo stesso.*

Cal. E son tre per fin ad ora,
 Che mi stanno a tormentar.

Mar. Io per te, scioccone, indegno,
 Mi ritrovo in tal impegno;
 Ma paventa il mio furore,
 Me l'avrai tu da pagar. *fa lo stesso.*

Cal. C'è più gente, che s'imbarca?
 Favorisca il mio papà.

Pol. Tu che hai detto? tu che hai fatto?
 Dimmi un poco tristo, matto,
 Lo scompiglio, la baruffa,
 La faccenda come va?

Cal. L'un minaccia, l'altro sbuffa,
 Grida questa, e freme quello,
 Ma il perchè, papà mio bello,
 Sol mi resta d'appurar.

Flo. Senti bene, alma proterva...?

Cal. Lei si ferva, lei si ferva... }

Ast. Vieni meco al gran duello... }

Cal. Ma bel bello, ma bel bello... }

Eur. Siete un barbaro tiranno... }

Cal. Oh che affanno! oh che affanno!... }

Pol. Vieni qui mio disonore... }

Cal. Sì signore, sì signore... }

Flo. Che Marchese traditore!... }

Ast. Che Marchese senza onore!... }

Eur. Che Marchese crudelaccio!... }

Pol. Che Marchese gallinaccio!... }

Cal. Ma non più per carità.

a 4 } No, l'affar non resta qua.

Mar. Qual'orgoglio? qual baldanza?
 Più nol soffre il valor mio;
 Il Marchese son pur io,
 E tremarmi ognun dovrà.

Eur. Che mai sento?

Flo. } Cosa dice?

Ast. } *a2*

Cal. Miei signor, la verità.

Eur. Ma se questo...

Ast. Ma se lui...

Flo. Ma se quello...

Pol. Ma costui...

Cal. Ma sentite...

Mar. Ma tremate...

Il cervel si offusca già.

ATTO PRIMO:

Dove son?... che strano evento!
 Che intricato laberinto!
 Nella testa io già mi sento
 Cupo, cupo a mormorar.
 Ma si parli, e gridi forte...
 Ah la voce in sen s'arresta,
 E tra l'orrida tempesta
 Già mi vedo trasportar.

Fine dell' Atto Primo.



ATTO SECONDO.

SCENA I.

Camera.

D. Florida, e D. Astianatto.

Flo. **N**O, no, german; in questo punto io voglio
 Da qui partir, e poi vo che s'impegnino
 Tutt'i nostri parenti a far vendetta
 Di questa qualsisia bestà negletta.

Ast. Cattera, sorellina, il gran furore
 Non so se poetessa
 Ti rende, o pure offessa, ch'è tutt'uno.
 Lascia pur fare a me, che con le buone
 Di contentarti io spero,
 Se fallito non vien un mio pensiero.

Flo. Il Marchese dov'è?

Ast. Va pien di stizza
 Nel giardin passeggiando,
 Furioso molto più del matto Orlando.

Flo. E la sua Pastorella graziosina?

Asi. L'ha chiusa poverina,
Dentro una stanza oscura,
E non so se sia morta di paura.

Flo. Cosa dunque far pensi?

Asi. Finger tranquillità con il Marchese,
E toglierli di man la pastorella,
Basta, non dubitar: farà pur bella.

In un mar sì tempestoso
Si ha con arte a navigar.
Io pur troppo avrei coraggio
Di sfidare quel briccone,
Lo vorrei nel fiero agone
Con la spada fulminar,
Ma dovreffi forellina
Vedovetta poi restar?
Non conviene, non sta bene,
Non mi pongo in tal impegno:
Con l'astuzia, e con l'ingegno
Solo io voglio trionfar. *parte.*

SCENA II.

D. Polibio ; indi D. Calloandro.

Pol. **Q**uesto mio figlio m'ha sconvolto il cerebro!
Io non so come ha fatto
A fingerli Marchese, oh che ingarbuglio!
Eccolo a tempo. Olà figliuol, vien qua.
E toglimi una mia curiosità.

Cal. Cento anzi mille. A domandar vi tocca,
Che io vi risponderò con la mia bocca. *siedono.*

Pol. Sta in senno, e dimmi come va la cosa
Di fingerti Marchese con la Sposa.

Cal. Or vi dirò. *viene un servo con lettera.*

Pol. Che porti tu?

Cal. Un foglio!

E viene a me?

Pol. Dà qua. Leggiamo un poco.

Cal. Ma se quel foglio è mio.

Pol. Se il foglio è tuo, leggerlo voglio io.

legge. Signor Don Calloandro,

„ I vostri numerosi Creditori

„ Sono alfine ricorsi al Magistrato,

„ E l'ordine s'è dato...

„ O che pagate, o andate carcerato...

„ Il Dottor Farfallone.

Cal. Guardate gente senza discrezione!

Pol. Tu che debiti tieni?

Cal. Bagatelle;

Voi tutto pagarete, ed è finita.

Pol. Cosa devo pagar?

Cal. Primieramente

Cent' Scudi al Mercante

Per un abito fatto a una Cantante.

Pol. Oh pezzo di briccone!...

Cal. Adesso, adesso,

Duecento alla Modista

Per doni presentati

A diverse Madame...

Pol. Corpo d'un gatto pardo!...

Cal. Senta appresso.

Cent' altri al Giojelliere,

Sessanta al Parrucchiere,

Trecento a un Giocatore,
 Quaranta allo Speciale...

Pol. Oimè, mi sento male!..

Cal. Lasciatemi finire...

Pol. Non voglio più sentire...
 M'hai tu precipitato;
 Vattene via di qua, disgraziato.

Cal. Vi avviso, che son mille, e cento scudi,
 Che pagar voi dovete.

Pol. Io pagherò due mila, e più sgrugnoni.

Cal. Dunque vado in prigione!

Pol. A buon viaggio...

Cal. Papà, non mi lasciate...

Caro Papà pagate...

Pol. Taci birbon, visaccio da fassate

Non ti son padre,

Non mi sei figlio;

Pagar non voglio

I Creditor.

Ti sei spaffato con cento belle;

Regali a queste, denari a quelle,

Giuochi, balletti, banchetti, ecetera;

Ed Aristotile con la sua fisica,

Testi, e digesti, con i sapienti,

Ed i scientifici miei escrementi,

Briccone, perfido, mandi in malor?

Che indegno figlio mi fai orror!

Cal. Mi meraviglio: so il mio dovere...

Pol. Sei un babbeo...

Cal. Son cicisbeo...

Pol. Sei un birichino...

Cal. Son Milordino.

Parigi, e Scozia, Castiglia, e Procida,
 Venezia, e Nisita, Pozzuoli, e Svezia,
 Sorprese ammirano le mie virtù.

Pol. Vanne col fistolo, sta zitto a diavolo...
 La testa girami, non posso più. *entra*

S C E N A III.

*D. Calloandro, indi D. Florida; poi D. Polibio,
 con Eurilla.*

Cal. **G**LI affari van prendendo
 Per me cattiva piega;
 Mi scaccia il padre irato,
 E son dai creditori assediato.
 Or mi bisogna battere sul sodo,
 E come uscir da' guai pensare il modo.

Flo. Oh il Marchese posticcio!
 Buon è che l'ho incontrato.
 Dimmi un poco sfacciato,
 Ingannator, briccone...

Cal. Pian, pian con tanti titoli:
 Lasciam le cerimonie;
 Da me cosa volete?

Eur. Dove mi conducete?

Pol. Cheta, cheta
 Non rifiatar.

Cal. Eurilla mia dolcissima...

Pol. Scofati, viso duro, anzi durissimo.
 Ecco la Marchesina.

Flo. Oh la cara ragazza vezzosina!
 Come per quel visetto
 A perdere si va lo sposo mio?

Eur. Questa curiosità teneva anch' io .
Forse in me troverà
Qualche cosa di bel , che lei non ha .

Pol. Signora , perdonate ,
Perchè queste di ciechi son mazzate .

Cal. (Ah quanto è bella , o Dei !
Di queste due non so chi sceglierei .)

Flo. E così ti abbandonano i parenti
Senza curare del di loro onore ?
Oh che razza di gente !

Eur. Io per me tanto non ho alcun parente ;
Non so di chi sia figlia ; ma cresciuta
Son stata da un pastor , che jeri l' altro
Per un affar di gran necessità
Si condusse di fretta alla Città .

Pol. Orsù spicciamo alò tutto o Signora ,
Che con suo fratello ho concertato or ora .
Con questa chiave , che io teneva , aperto
Ho il stanzino , dove dal Marchese
Costei fu chiusa ; e intanto
Che suo fratello istesso
Il Marchese al giardin sta trattenendo ,
Io scapparla di qua farò correndo .

Flo. E credi che il Marchese se ne stia
Senza pensare di ricuperarla ?

Pol. A questo suo pensare io ci ho pensato ;
E vedrà come resta corbellato .

Cal. All' opra dunque , all' opra ,
Lei la consegna a me .

Pol. Non vuoi scostarti ?

Eur. Con lui mi mandi pure ,
Egli mi piace affai , mi va all' umore ,
Ed insieme farem sempre all' amore .

Cal. Viva la mia carina .

Flo. Sentite la ragazza innocentina .

Pol. Eilà , vuoi che ti batti ,
Bricconcella sfacciata ?
Che cos' è quest' amore ?

Eur. Oimè , non mi sgridate , mio Signore ,
Pur troppo io poverina
Sono con tanti , e tanti
Ritrosa , e modestina ;
Ma

Pol. Con quel ma che cosa tu vuoi dire ?

Flo. Questi tanti chi son ?

Eur. State a sentire .

Ah spiegar gl' interni affetti
Di quest' alma io pur vorrei ,
Ma non posso i sensi miei
Palesarvi , amici , ancor .
Sol vi dico , che quel volto
Mi cangiò l' antico stato ,
E un incognito ha destato
Dolce affanno in questo cor .

Flo. Vedrem con questo inganno
Che cosa si farà .

Cal. Come , che dici ?

ad un servo .

Vengon gente di Corte ?

E chi cercando vanno ?

Non sai ? eh lo so io ;

Voglion me perchè feci

Il mio debito . . . e dove scappo adesso ? . . .

Di là . . di quà ? . . Signora , con permesso . *parte .*

SCENA IV.

D. Astianatte, il Marchese, e detta.

Ast. **C**Orpo di bacco, e lei potrebbe credere
Che vive mia sorella sì all'antica
Per darle gelosia
Una moderna sua galanteria?

Mar. Amico, mia Signora, ah perdonate
I miei trasporti; io sono
Sì confuso, ed oppresso,
Che intendere non so neppur me stesso.

Flo. Un vago complimento
E' quello che mi fate...

Ast. (Simula.) Eh via non più, che fa pietate.

Mar. Se un core a voglia sua
E seguire, e fuggir potesse amore
Chi più felice d'un amante core!

Pol. (Eccolo. Alò si dia foco alla mina.)
Mio Signore, oh che caso! oh che ruina!

Mar. Don Polibio, che avvenne?

Pol. Non sa cos'è successo?

Mar. Io no.

Pol. Lo saprà lei?

Ast. Io niente affatto.

Pol. Ella neppur lo sa? *a Flo.*

Mar. Ma presto, di, che avvenne per pietà.

Pol. Eurilla poverina
Per fuggir dalla stanza

Dove l'ha lei ferrata
Da sopra al finestrino s'è buttata.

Mar. Oh Stelle!

Pol. Senta appresso.

Un Pastor l'ha veduta
Che a correre s'è messa
Per quelli rovinosi sassifraffi,
Perchè il finestrino, già lei fa
Che corrisponde nell'antichità.

Mar. E' viva dunque?

Pol. E senta.

Nel fuggire non vide
La bocca di quell'acqua sotterranea,
Che corre là, vi andò,
Il piede li sferrò,
E salute che abbiam, vi tombolò.

Ast. (Bravo il Governatore!)

Flo. (Come ben finger sa; mi dà stupore.)

Mar. Oimè, qual fosca nube

Mi toglie agl'occhj il giorno?
Qual fulmine del Ciel mi stride intorno?
Eurilla, ah dove sei?

Io per voi la perdei, da voi la voglio...

Ma barbari, esultate al mio cordoglio?

Ah! tacete, tacete

Odo i flebili accenti

Del caro mio tesoro... L'ombra adorata

Girarmi intorno io miro...

Ferma... fenti... dov'è?... Ah che delirò!

Il mio bene io già perdei,

Più speranza il cor non ha.

Del mio duol, de' mali miei

Voi sentite almen pietà,
 Provo al vivo del mio seno
 Del destin la crudeltà.
 Ma che dico? che ragiono?
 Sol io colpo al fiero eccesso,
 E sol contro di me stesso
 La vendetta saprò far. *parte furioso.*

S C E N A V.

D. Polibio, D. Florida, e D. Astianatte.

Ast. **I**L tordo è nella rete.
Pol. La cabala va ben, l'abbiam burlato.
Flo. Ma dove adesso va sì disperato?
Ast. Qual vento egli è sparito
Pol. Come un gatto è fuggito.
Flo. Deh correteli appresso.
Pol. Se mi ajutan le gambe io vado adesso. *parte.*
Ast. Anch'io seguir lo voglio,
 Che temer lui mi fa d'un strano imbroglio. *par.*
Flo. Ah donne, che tenete
 Uno sposo tiranno,
 Voi ditelo per me se questo è affanno. *parte.*

S C E N A V I.

Recinto rovinoso di antico Anfiteatro.

D. Calloandro, indi Eurilla, e poi il Marchese.

Cal. **O**H poveretto me! dove m'inoltro
 In questo rovinoso, e strano loco?
 Per fuggir da' satelliti,
 Che mi davan la caccia
 Da sopra un finestrin mi son buttato;
 Ma certo quì ci moro spiritato.
 Di uscir la via non so: mi fan le gambe
 Continui tortigliè... Ma par che senta
 Un lento calpestio... Crescon le doglie...
 Gli amici son per certo.
 Di ponerci vediamo nel coverto. *si ritira.*
Eur. Oimè, chi mi soccorre?... io tutta tremo.
 Mentre che a casa andava
 Mi è parso aver veduto da lontano
 Il Marchese, che appresso mi veniva,
 Quì mi son ritirata
 Ma in questi sassi resto spaventata...
 Eccolo... oh me tapina!...
 Egli di me s'è accorto,
 E vien a seguirmi...
 Tra di questi dirupi io vo celarmi.
si ritira per altra parte.
Mar. Il loco appunto è questo
 Dove il mio ben morì, quì trasportato

Dal mio dolor son stato,
 Ne fo quel che farò; Ma pur se viva
 Eurilla io troverei
 Contenta a casa la rimanderei.
 Vediam, chi fa se forse
 Abbagliato non abbia quel Pastore.
 I voti miei deh tu seconda amore.

entra per altra parte.

Cal. Crescere il calpestio sento di là;
 Ed io torno di quà.

Eur. Non è colui
 Il mio Don Calloandro?

Cal. Se potessi,
 Uscirmene vorrei coll' onor mio.

Eur. Zi zi?

Cal. Ah ah, si zuffola;
 L'uccello è in gabbia. *senza voltarsi.*

Eur. Eh eh? Don Calloandro?

Cal. E' sbirro femminino; peggio assai,
 Che acchiappa con più arte.

Eur. Mi accosto a lui.

Cal. Men vo per questa parte. *Don Calloandro*
va per partire, s'incontra con Eurilla, e si
spaventa: al suo grido s'intimorisce anche
Eurilla; il Mar si accorge di loro, restando
per poco tutti e tre perplessi.

Mar. Stelle, non fo che farmi.

Cal. Ajuto! . . .

Eur. Mamma mia . . .

Mar. Che vedo!

Cal. Eurilla!

Mar. Eurilla?

Che inganno è questo!.. Ah traditor morrai...

Cal. Ah che son ito già...

Eur. Ferma, che fai? *il Marchese va per ferir*
Don Call., e vien trattenuto da Eurilla.

Mar. Mio Signor garbato, e bello,
 Lascia pur quel meschinello...
 Che mi fai... mi fai... che pena!...
 M'impedisce il fighiozzar.

Cal. Ah non dar... pian... piano... un po'...
 Ferma... senti... or or dirò...
 Freddo, e febbre mi si è mosso,
 E non posso più parlar.

Mar. Che furor!... che fiero sdegno...
 Trema ingrata... mori indegno...
 (Ah non reggo a quel tormento,
 Io mi sento, oh Dio mancar!)

Eur. (Fuggi, scappa di galoppo.)

Cal. (Il calzon mi pesa troppo.)

Mar. Che dicevi mai con esso?

Cal. Che mi daffino il permesso.

Mar. Non partir, sei morto già.

Eur. Ah non fate un tale eccesso,

Cal. ^{a2} { Che sarebbe crudeltà!

Mar. (Son confuso, son perplesso;

Ma resolver si dovrà.)

Alle care tue capanne

Vanne pure, io ti perdono.

Eur. Sì signor, contenta sono;

Bacerò l'amata mano.

Cal. (Oh che colpi! oh che percosse!)

Bacia, o figlia, piano piano.

Mar. Parti...

Eur. Corro...

Senti.

Addio.

Cosa dirti
dirvi più non so.

Che partenza! che tormento!

Vacillando il cor mi sta.

3 Vuo' partir... ma non mi fido...

Torno sempre accanto a quello
a quella

Come placido ruscello,

Che scorrendo torna al mar. *partono.*

SCENA VII.

Camera.

*D. Florida da una parte, D. Astianatte dall' altro,
indi D. Polibio con un piego.**Flo.* Alla fine, german, sei ritornato.*Ast.* E col cervello mezzo rovinato.*Flo.* Cosa dici, e perchè?

Il Marchese dov'è?

Ast. Che questo è il fatto:

Ritrovar nol potei affatto affatto.

Flo. Oh che affare imbrogliato!...

Don Polibio, il mio sposo hai ritrovato?

Pol. Signora no; perchè mentre ne andava,

Dalla Città mi venne questo espresso,

E mi bisogna scrutinarlo adesso.

*siede ad un tavolino a leggere il piego.**Flo.* Io nelle furie già darei, fratello.*Ast.* Piano, adagio, bel bello.*Flo.* No, che non posso aver più sofferenza.*Ast.* Convien aver prudenza.*Flo.* Maledetta

Codesta tua flemetta!

Ast. Ma sei troppo molesta.*Pol.* Oh che novella! oh che sorpresa è questa! *s'alza.**Flo.* Cos'è? che avvenne?*Ast.* Dite su, parlate.*Pol.* Dirò... senta... sappiate...

Ma non si perda tempo...

Olà, gente di Corte,

Ammanitevi presto,

Ognun venga con me spedito, e lesto.

Ast. Ma che cosa è successo?*Flo.* Via, ci si dica adesso.*Pol.* Il caso è strano affai...

Non è successo mai...

Ma pur la cosa è bella...

Perchè... dirò... sentite... oh che novella!

parte con trasporto.

SCENA VIII.

*D. Florida, e D. Astianatte.**Ast.* Che diavolo ha costui?*Flo.* Mancava appunto lui

Per far crescere in me più la tempesta.

Oh che novella, oh che sorpresa è questa!

Che cosa è questo oimè?

Io se per me non so.

La testa come un argano,
Comincia a rondolar.
Lo sposo più non trovasi,
Costui non so che rumina,
Qui gente vanno, e vengono,
Ciascuno corre in fretta,
E lei con la flemmetta
Mi viene a tormentar?
Ah matta quella femmina,
Che si vuol maritar.

Che confusione, che imbroglio, che bisbiglio!
Di Polibio il parlar, nè non comprendo,
Chi va, chi vien, chi salta,
E intanto io poverella
In vece d'esser sposa
Rimasta son zittella.

Ast. Sorella mia carissima,
Nè tal non dei restare,
Tutto accomoderò non dubitare.

Flo. Tutto accomoderai....
Con quella flemma....

Ast. Niente si fa per bene
Se non si fa con pace.

Flo. Fratel, non più parole
Andiamo via dello sposo in traccia,
Più non si tardi.... Sento che la bile
S'agita nel mio seno.
Spira solo furor, rabbia, e veleno. *partono.*

Amena Campagna sparsa di varie Capanne,
e Pastori applicati in diversi rustici lavori.

*Eurilla seduta ad un sasso, poi Don Calloandro da
Pastore, che viene con chitarra cantando.*

Eur. **E**Ccomi a voi tornata,
O fiorite campagne; alfin di nuovo
Vi sento susurrar, chiari ruscelli;
Io vi rivedo ormai, bei pastorelli.
Pur di Don Calloandro
L'idea graziosa, e amata
Mi tien sempre agitata... Ma che vedo!
Non è lui quel che vien?... egli è per certo...
Come così vestito?... Ah che mi sento
Quasi fuori di me per il contento!

Cal. La mia Pastorella, che il cor mi martella
Vo intorno trovando, dov'è non si sa.
Deliro, sospiro la notte, ed il dì.
Ma quando la vedo le dico così:
Nfrinfrinchete nfrì, nfrinfrinchete nfrà;
Oh caro quel viso, che accender mi fa.

Eur. L'amato Pastore, che strugge il mio core
Sto ansiosa aspettando, che fa non si sa.
Mi volto, e mi giro da quì, e da là:
Ma quando ritorna li dico così.
Nfrinfrinchete nfrì, nfrinfrinchete nfrà.
Oh caro quel viso, che accender mi fa,

Cal. L' amato Pastore via dimmi, chi è?
Eur. La tua Pastorella, via parla, ove sta?
Cal. Non parlo, non parlo.
Eur. Nol dico, nol dico.
Cal. (Io sono, lo giuro.)
Eur. (Sta qui per sicuro.)
Cal. Via dimmi.
Eur. Via parla.

Mia bella, sta qui.
 Mio caro, sei tu.
 E canta
 E suona più forte,
 a 2 { Che adesso ci va.
 Nfirinfrinchete nfrì,
 Nfirinfrinchete nfrà.
 Oh caro quel viso,
 Che accender mi fa!

Eur. Carino il mio signor, chi mai vi mosse
 A vestirvi pastore,
 E venirmi a trovare?

Cal. Amore, e gli indiscreti creditori.

Eur. Come a dir?

Cal. Che costretto
 Io son visino amato,
 Di restarmi con te impastorato.

Eur. Con me? oh che allegrezza!
 Venite pur tra poco allor ch'è bujo
 In questo mio tugurio,
 Che io vado a dirlo al vecchio mio pastore;
 Il quale è ritornato
 Dalla Città; ei vi farà ben grato.

Cal. Oh cara! ed hai piacer, che tutto il dì
 Sempre ti stia vicino?

Eur. Signorsì.

Cal. Consentiresti ancora,
 Che a te io stia d'intorno
 Divenuto tuo sposo?

Eur. Signorsì.

Cal. E quando poi sposino io ti farò
 Di amare solo a me?

Eur. Oh Signornd.

Io voglio amar ben anche
 Il mio cane, ed il mio vezzoso agnello;
 E qualch'altro garbato Pastorello.

Cal. Eurilla mia, tu sai
 Che con codesta tua semplicità
 Corbelleresti mezza umanità?

Eur. Come? voi non vorreste
 Che al cane io porti amor?

Cal. Signora sì.

Eur. Ed all'agnello ancor?

Cal. Signora sì,
 Tutto concederò.

Eur. E a qualch'altro pastor?

Cal. Signora nd,
 Altrimenti, ben mio, ti suonerò.

Eur. Ah furbetto, furbetto!

Cal. Ah zingaretta!

Eur. Purchè ben mi vogliate, io vi prometto,
 Acciò l'amor per altro non mi tocchi,
 Se mi si accosta alcun ferrar mi gli occhi.

Cal. E purchè a te vicino
 Io sia, mio bel visino, son contento
 Lasciar il mio bizzarro portamento.
 Ed, oh, che bel piacere

Sarà l'andar insieme
 Nel bosco a far le legna,
 Nel prato a pascolar le vaghe agnelle,
 E nel tugurio a tessere fiscelle.

Ah se tu m'ami,
 Dolce mia speme,
 Teco vo' insieme
 Sempre restar.

Al tuo bel fianco
 Pel bosco, e il prato
 Mi sarà grato
 Di passeggiar.

Addio, Madame,
 Contesse, addio,
 Non vi vogl'io
 Più rimirar.

parte.

Eur. Oh quanto è caro, quanto!
 Io l'amo, e li starei per sempre accanto.
 Ma già la notte, e la campagna imbruna,
 Corro nel mio tugurio
 Il tutto a dire al vecchio mio pastore,
 Ei che mi porta amore
 Potrebbe compiacermi in tal desio.
 Oh che contento! oh che piacer è il mio.

va nel tugurio.

SCENA ULTIMA.

Notte.

*Il Marchese, indi D. Florida, e D. Astianatte;
 poi D. Calloandro, e dopo Eurilla dal suo tugurio;
 in fine D. Polibio con gente di Corte, e Pastori
 con strumenti, e guantiere, dentro delle quali
 nobili vesti, e gioje.*

Mar. **D**ove vado in quest' orrore?
 Che silenzio qui vi sta?
 Da pastore il mio rivale
 Verso qui s'è incamminato;
 Gran sospetto m'ha svegliato;
 Vo' veder che mai sarà.

Flo. Oh che ombre! che paura!

Ast. Vieni cheta appress' a me.

Flo. Il Marchese sai dov'è?

Ast. Or di vista m'è scappato.

Flo. Che crudel! che core ingrato!

Ast. Ma con me se la vedrà.

Gal. Già la notte è tetra, e oscura,
 Sento i gusi lamentar.

Io men vado come un gatto
 Quatto, quatto a far l'amore;
 Ma non so fra quest' orrore
 Dove m'abbia da portar.

58
Eur.

ATTO

La campagna è cheta, e fosca,
Non si sente alcun fiatar.
Voi grilletti che cantate,
Deh chiamatemi il mio bene,
Questo cor che vive in pena
Lui mi venga a consolar.

Mar.

Una voce di là viene.

Cal.

Parmi udire il caro bene.

Flo.

Sento un certo mormorio.

Ast.

Troppo è ver lo sento anch'io.

Eur.

Io cert'ombre vedo là.

Mar.

Chi è di qua? *urtando Don Cal.*

Cal.

(Oimè, che sento!
Passo passo andiam di là.)

Flo.

a2 } Ferma là. *come sopra.*

Ast.

Cal.

(Oh quanta gente!
Zitto zitto andiam di qua.)

a5

{ E costoro qui che fanno?
Grande imbroglio vi farà.

Cal.

(Io là salire vo a poco a poco...)

Mar.

Sù parti via da questo loco.

Cal.

Sì, mio signore, farà servita...

Flo.

a2 } Ferma, se cara t'è pur la vita.

Ast.

Mar.

Io dico parti...

Flo.

a2 } Fermati dico.

Ast.

Cal.

Tra due contrarj m'imbroglio, e implico.

Mar.

Ma qual'ardire!

Flo.

a2 } Ma qual baldanza!

Ast.

SECONDO.

59

Eur.

Ah che lo strepito di più s'avvanza.

Mar.

Flo. a3 } Vedrem con l'armi chi vincerà.

Ast.

Il Mar., e D. Ast. cavano le spade minacciandosi,
essendo restato in mezzo Don Cal.

Eur.

Cal. a2 } Gente soccorso per carità.

Pol.

Nessun si muova, fermate, olà.

Ecco qua la Marchesina,

A lei presto v'inchinate,

E quei doni presentate

Con rispetto, e civiltà.

Ai Pastori, i quali in atto rispettoso circondano Eur., e le presentano le vesti, gioje ec.

a5

{ Voi che dite? Voi che fate?
Cos'è questa novità?

Pol.

Lei di questo Feudo ameno

E' la vera, e degna erede. *ad Eur.*

Vostro padre, che vel diede *al Mar.*

Al suo padre l'usurpò;

E per ordine di Corte

Il possesso a lei darò.

Mar.

(Misero me, che sento!)

Eur.

(Io sogno, o pur son desta?)

Cal.

(Che stravaganza è questa!)

Flo.

Ast.

Pol.

a2 } (Dove mi sia non sò.)

Alò via, recto tramite,

Nel suo palazzo vadasi,

Si venga a porre in ordine,

Che io la servirò.

60 **ATTO SECONDO:**
Eur. Con gravità, e con aria
 Adesso ci verrò.
Mar. Mia cara, di buon animo
 A lei ritorno il Feudo,
 Di sorte sua proprizia
 Contento io resterò.
Eur. Sua serva obbligatissima,
 Doman risponderò.
Cal. Madama osservandissima,
 Vorrei con ella correre;
 Ma i creditor m' affaltano
 Per debiti, che ho.
Eur. Lei venga, non si dubiti,
 Che tutto io pagherò.
Flo. ^{a2} { E noi, Signora amabile,
Ast. { Ci ralleghiamo ancor.
Eur. M' inchino, e vi ringrazio
 Di così gran favor.
Tutti. Si dica, via con giubbilo
 In notte sì giuliva:
LA PASTORELLA NOBILE
 Evviva, evviva, evviva,
 La selva, il monte, il prato
 Si faccia rimbombar.

FINE DELLA COMMEDIA.

I G O R
I. CZAR DI MOSCOVIA
PRIMO BALLO
 DA RAPPRESENTARSI
 NEL TEATRO GRANDE ALLA SCALA
 DI MILANO
L' AUTUNNO 1789.
 COMPOSTO
 DAL SIG.
ANTONIO MUZZARELLI,

ANTONIO MUZZARELLI
COMPOSTO
DAL SIG.
I. CZAR DI MOSCOVIA
PRIMO BALLO
NEL TEATRO GRANDE ALLA SCALA
DI MILANO
L'OTTAVO 1789

AL RISPETTABILISSIMO PUBBLICO
DI MILANO.

ANTONIO MUZZARELLI.

L gusto squisito di questo Rispettabilissimo Pubblico in ogni genere di Spettacoli Teatrali, reso sempre più delicato dalla eccellenza de' Maestri, che ebbero l'onore di sottoporgli le produzioni felici del loro genio, deve sgomentare non poco chi è dal suo dovere impegnato a presentargliene de' nuovi. Questa difficoltà raddoppiata dalla conoscenza de' miei talenti mi ha ispirato il capriccio della varietà sulle scene di spesso benignamente accolta, che mi lusingo di ottenere la maggiore, che nell'arte ristretta dei gesti si possa, dai due presenti Balli pantomimi tessuti sopra gli amori d'Igor I. Czar di Moscovia, ed il Capitano Cook agli Ottaiti, la chiarezza de' quali parmi possano risparmiare la noja d'un più esteso programma. L'esito però soltanto meritevole della indulgenza propria di questo Pubblico, potrà giustificare la scelta, ed incoraggiare ogni mio studio dedicato alla soddisfazione del Medesimo.

ARGOMENTO.

Igor primo Czar di Moscovia, essendogli morto Rurik suo Genitore, rimase sotto la tutela, ed amministrazione di Oleg suo prossimo parente, autorevolissimo nella sua Patria per li rilevanti servigi alla medesima prestati. Innamorossi talmente il giovane erede del Trono d'una Zitella di bassa condizione, che il Tutore stesso per rendere il riposo allo smaniante Pupillo gli permise di sposarla sotto il nome di Olga, da esso imprestatole per darle qualche apparente lustro in faccia della Nazione. Questo fatto ci è somministrato da Mons. Levesque scrittore della Storia Russa, che per altro asserisce d'essere ad una cronica soltanto appoggiato.

PERSONAGGI.

IGOR I. Czar di Moscovia.

OLEG Tutore, e Parente d'Igor.

DOGODA Principessa figlia di

CINAF erede presuntivo del Trono.

OLGA giovane di bassa condizione figlia di

TRUVOR vecchio Pastore.

Generali.

Grandi del Regno.

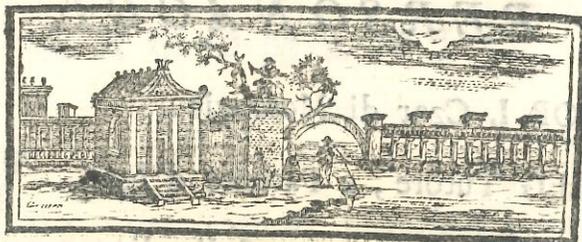
Ribelli soggiogati.

Dame.

Pastorelle.

Soldati.

Popolo.



RISTRETTO DELL' AZIONE.

ATTO I.

L'Incontro d' Igor con Olga presso il fiume Duina, dove è accampato l' esercito domatore d' alcuni popoli ribelli, il tentativo di sedurla, la resistenza virtuosa della Donzella, che per ciò vieppiù inamora il sensibile Amante, il pianto per la creduta morte d' Igor di tutta l' armata, e d' Oleg principalmente, che rifiuta la Corona presentatagli dalla Principessa Dogoda e Cinaf, la salvezza d' Igor procurata da Olga, per cui costantemente rifiuta le proposte gli nozze di Dogoda, eccita tumulto nell' esercito, e fazione nel partito della Principessa.

ATTO II.

LA vana opposizione, ed il sostituito stratagemma d' Oleg di comandare l' allontanamento della Pastorella mette in agitazione il Pupillo, e tranquilla i movimenti della Principessa.

ATTO III.

Oleg essendosi assicurato del volere dell' esercito fa incoronare in Plesckof la Pastorella sugli occhi del Pupillo sulle prime ingelosito, che il Tutore se la voglia appropriare in isposa, laddove questi nol fa, che per abilitarla alle nozze di lui. La sollevazione, e vendetta inutilmente tentata dalla posposta Dogoda termina il presente Dramma Pantomimo.



26086

BALLO SECONDO

COMICO PANTOMIMO

IL CAPITANO COOK

ALL' ISOLA DEGLI OTTAITI.

LA Storia di questo Illustre Navigatore de' nostri tempi, che penetrò ne' più remoti Lidi australi è troppo nota, perchè abbisogni d'ulteriori nozioni, e schiarimenti. Il suo sbarco nell' Isola degli Ottaiti, la stravaganza di Patau Capo di quella Nazione nel volere che Cook sposi sua moglie, il commercio de' chiodi fatto da' suoi Marinari in contraccambio di donne, un certo lusso, e malizia introdotta da qualche Ufficiale in quella semplice Nazione, le feste vicendevoli, e finalmente la partenza del Capitano, e suo seguito, formano l'azione del presente Ballo.



FINE.

